

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

VERITÀ E MENZOGNE

Quando manca il rispetto verso le persone

di Massimo Lodi

Giriamo al largo dal chiacchierume e andiamo al sodo: questa campagna elettorale è tra le peggiori della storia repubblicana. Una rincorsa a spararle grosse. Lo fa Berlusconi, che non ha altre carte da giocare dopo aver giocato malissimo una legislatura cominciata con più di cento parlamentari di vantaggio; lo fanno i suoi avversari, che gli van dietro nella teoria del promessificio invece di andare avanti. Avanti per la loro strada. Spiegando un progetto di Italia credibile. Illustrando alternative concrete. Piantandola d'inseguirsi nella gara a convincerci che taglieranno le tasse, e invece garantendoci che s'impegheranno a tagliare sprechi, privilegi, ingiustizie eccetera. Il primo dei valori non negoziabili è il rispetto verso gli elettori, e questo rispetto non c'è. Che rispetto ha verso di noi uno che ha governato durante otto degli ultimi dieci anni, non ha riformato nulla, ha peggiorato i conti dello Stato, ha portato l'Italia sull'orlo del fallimento, ha chiamato in soccorso il governo tecnico e adesso dice che le colpe sono altrui? Nessuna responsabilità, nessun rincrescimento, nessuna scusa. Chi si deve vergognare di che cosa?

L'ex ministro Brunetta, e futuro titolare dell'Economia se Berlusconi vincerà, spiega: il mancato introito dell'IMU che verrà abolita (anzi: restituita, lo ha corretto l'ex premier-maravilla) lo recupereremo con 250 milioni da nuovi giochi, 700 da accise sul tabacco e 1015 da quelle sull'alcol. Per il bene del Paese, lo stratega e lo statista s'augurano il male dei paesani. Cittadini dediti a fumare e bere, pronti a ingrossare le file agli ingressi degli ospedali. Cittadini vittime della malattia dell'azzardo, un gorgo mortifero secondo il parere di tutti. Non di Brunetta che dichiara: il gioco è un'attività fisiologica dell'individuo. Anche la Chiesa ha le sue lotterie a fin di bene.

Certo che le ha. Ma cosa c'entra il biglietto da un euro per finanziare la sagra dell'oratorio con la pratica di scommesse d'ogni genere e tipo, che ingannano soprattutto il ceto medio basso, gl'indigenti, i poveracci che avendo poco da perdere rischiano di perdere tutto questo poco e talvolta (molto spesso) vi riescono? Che idea hanno Brunetta e i suoi sodali (e il suo principale) del profilo sociale d'un governo?

Attualità

LE RAGIONI DELLA FEDE

Il confronto tra Scola e Cacciari

di Giampaolo Cottini

L'incontro di mercoledì scorso tra il Cardinale Angelo Scola e il filosofo Massimo Cacciari sulle ragioni della fede, organizzato dalla Chiesa varesina come apertura di una riflessione

Non è vero che la politica sia tutta spazzatura. Si trovano perle, fra tanti rifiuti. Se ne parla poco, e invece si dovrebbe parlar molto dell'esemplare e tragica storia di Alberto Musy, da un anno in coma dopo essere stato selvaggiamente picchiato. Musy

è un esponente dell'UDC torinese, rifiutò alle ultime elezioni municipali l'alleanza con una lista guidata da un personaggio di dubbia moralità. Successivamente questo personaggio gli chiese d'appoggiare in un concorso universitario di cui Musy era commissario il figlio d'un ex ministro. Infine gli sollecitò un finanziamento per entrare nella gestione d'una compagnia ferroviaria. Un primo no, un secondo no, un terzo no. Infine il pestaggio. Musy non ha mai ceduto alla spregiudicatezza, ha sempre fatto prevalere l'onestà. Il suo giustiziere lo accusava di tradimento, convinto che solo la prassi corruttiva fosse in vigore nella politica; invece gli si è dimostrato che il compromesso morale può (deve) essere respinto. Purtroppo a un prezzo crudele. Ma ricordiamoci di Musy, eroe contemporaneo: c'è chi merita il nostro consenso e chi il nostro disprezzo.

Il neopresidente del Pontificio consiglio sulla famiglia, monsignor Vincenzo Paglia, nella sua prima conferenza stampa ha rammentato con forza la saldezza delle convinzioni della Chiesa in materia. Il matrimonio è un elemento fondamentale della società, l'unione tra un uomo e una donna è l'unica che lo può suggellare, i figli hanno diritto ad avere un padre e una madre. È una questione di naturalità e non di fede: così, tanto per chiarire che sarebbe ora di smetterla nell'ipotizzare altro che di naturale non ha nulla. Cosa diversa è assicurare alcuni diritti alle coppie di fatto, eterosessuali e omosessuali; garantire il rispetto della dignità d'ogni uomo e d'ogni donna; affermare, Paglia dixit, "...la verità sulla persona umana perché nella menzogna perdiamo tutti". A proposito: che cosa ne pensano sull'argomento i nostri candidati alla presidenza del Consiglio? O non pensano nulla o non hanno il coraggio di far sapere che cosa pensano. Non sempre il silenzio è d'oro.

sull'Anno della Fede, ha avuto i caratteri di un evento del tutto straordinario non solo per l'inaspettata risposta che il pubblico varesino ha riservato alla proposta fatta (il Teatro Apollonio stipato in tutti i suoi milleduecento posti con centinaia di persone che hanno seguito all'esterno), ma per il livello altissimo del dialogo e per la profondità di riflessioni consegnate a ciascuno. Chi si aspettava uno scontro dialettico tra l'uomo di Chiesa e il filosofo laico che portasse ad una contrapposizione, ha dovuto invece constatare che un'intelligenza vivace ed aperta, senza



Verità e menzogne nella "Calunnia di Apelle" di Botticelli (1496)

pregiudizi ideologici ma onestamente rivolta alla verità, non solo non produce inimicizia verso la fede ma la coglie come essenziale punto di riferimento con cui misurarsi. La serata è stata un vero incontro/coinvolgimento tra i due finissimi intellettuali che si sono reciprocamente messi in gioco, lasciandosi provocare dal desiderio di capire e di non abbassare mai la guardia sul tema della Verità. La fede e la ragione non solo non si contrappongono, ma si implicano come “due fiori sbocciati nello stesso campo che non possono fare a meno l’una nell’altra”, come ha suggestivamente detto l’Arcivescovo.

Muovendo dall’affermazione di Leibniz, secondo cui l’uomo parte nella sua ricerca come filosofo e finisce come teologo, Massimo Cacciari ha mostrato la inevitabilità per la retta ragione di interrogarsi sulla verità delle cose riconoscendo l’atteggiamento metafisico di un’autotrascendenza rispetto ai caratteri misurabili dell’esperienza, e giungendo alla domanda su Dio che scaturisce dallo stupore del fatto che “esiste l’ente e non il niente”. La storia del pensiero è tutto orientata in questa direzione, per cui il Cardinale Scola ha potuto ampiamente documentare come la fede sia la questione seria e non scontata per tutti gli uomini che hanno un’apertura a trecentosessanta gradi sulla realtà, in obbedienza all’esortazione di San Paolo secondo cui “tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”.

Così la serata, introdotta da Monsignor Donnini e moderata dal giornalista varesino Enrico Castelli, si è snodata per oltre un’ora e mezza in un’atmosfera di assoluta attenzione del pubblico che ha accettato la sfida di una serrata argomentazione teorica mai disgiunta dall’esperienza quotidiana, che lungi dall’essere disquisizione di carattere accademico, ha testimoniato il reciproco implicarsi di due uomini che si sono parlati con grande lealtà ed una profonda voglia di capire. Con ciò sia Scola che Cacciari hanno dato prova di un metodo dialogico che non dà per scontato nulla, che evita sterili dogmatismi sia religiosi che laici, ed apre ad una stima reciproca, anche se il filosofo laico ha dovuto riconoscere che la marcia in più del credente sta proprio in questa fiducia nell’uomo che dopo Cristo non può più vivere il male come strada definitiva della sua vita.

È impossibile rendere analiticamente conto della ricchezza di questo confronto, ma certo non c’è stata cattedra né del cre-



dente né del non credente, ma piuttosto il guardarsi in faccia di due uomini di altissima caratura culturale che hanno accettato la sfida della testimonianza di ciò che sono. Essenziale è stata la raccomandazione finale dell’Arcivescovo ai credenti di testimoniare l’unità tra fede e ragione non solo con un generico buon esempio, ma rendendo evidente il loro amore alla verità, dal momento che ogni uomo è chiamato ad un impegno totale. Nessuno può evitare di prendere posizione dinanzi all’esistenza, e proprio il nesso tra la fede e la ragione può liberare l’uomo dalla pretesa di una volontà di potenza che ogni giorno lo assale. Contro la tentazione di ridurre anche la fede ad un affare privato che non investe l’esistenza, la serata di mercoledì ha messo in luce la responsabilità di ogni uomo, e l’applauso finale riservato ai due relatori da una folla non certamente costituita solo da cristiani impegnati dice di un interesse per questi temi, spesso sottovalutati proprio dai credenti.

Una domanda rimane aperta: non sono proprio i fedeli ad essere eccessivamente timidi nel rendere esplicita la loro testimonianza? L’interesse dell’altra sera sta a dimostrare che bisogna tenere aperte delle domande e riprendere un discorso insieme in un confronto sereno come quello vissuto da un filosofo laicamente impegnato con la sua ragione e da un cardinale che non ha paura di confrontare tutta la vita con la fede, in nome di una comune passione per il destino di uomo.

Divagando

MA QUALE VARESE DEL FUTURO?

Intanto si naviga a vista e le classifiche ci umiliano

di Ambrogio Vaghi

Sia pure con la massima buona volontà credo che nessuno possa disconoscere l’inarrestabile declino economico di Varese unitamente a un suo degrado urbano. Si possono ricercare spiegazioni e ciò è apprezzabile se teso al fine di evitare in futuro certi errori. Oppure, soprattutto da parte dei diretti responsabili della gestione della cosa pubblica, si possono esporre tutte le giustificazioni del mondo ma i fatti rimangono.

Iniziamo dalla qualità del vivere, dal civismo e dal degrado urbano. Questo è sotto gli occhi di ogni varesino e non intendiamo riosporlo. Sarebbe un lungo rosario di misfatti che finisce per annoiare. Giornali e istituti specializzati che valutano la qualità della vita nella varie città, secondo determinati parametri, presentano classifiche che vedono la nostra città in veloce regresso. Si perdono di anno in anno posizioni su posizioni. Secondo il sindaco Attilio Fontana si tratta di “balle”, di rappresentazioni lontane dalla realtà. Il tutto per responsabilità soprattutto dei media che, chissà perché, avrebbero interesse a rappresentare negativamente Varese.

Ma quali media? I giornali cartacei o quelli on line? Ma sono

soprattutto questi media locali il termometro del disagio dei varesini, riportando ogni giorno non statistiche ma problemi, che angustiano la nostra città. Tanto che lo stesso sindaco Fontana, anche recentemente, si è sentito in dovere, con una lunghissima lettera aperta, di dare alcune spiegazioni ai cittadini. Partendo dalla Caserma Garibaldi, annunciando l’ennesima definizione dei rapporti tra tutti gli enti interessati, la possibilità di avviare quindi una procedura di finanziamento di progetto bisognevole però di un accordo di programma con la Regione Lombardia. Che per ora non c’è, siamo in fase di ricostituzione democratica degli organismi rappresentativi regionali. Aspettiamo quindi l’evolversi degli eventi.

Sugli altri problemi, illuminazione pubblica, manutenzione di strade e marciapiedi, aree verdi e così via i mancati interventi sarebbero, secondo il sindaco, tutti conseguenza di quel benedetto patto di stabilità che impedisce ai Comuni di utilizzare i propri mezzi finanziari anche quando ne hanno a disposizione. Colpe da addebitare al “governo centrale”, magari dimenticando la presenza in esso di propri sodali politici.

Sulla caotica viabilità, soste selvagge e cose del genere Fontana giustamente si dice impegnato a battersi per “una maggiore e incisiva osservanza delle regole e del rispetto delle norme del codice della strada”. Ovviamente il sindaco, sollecitato in merito, si trova d’accordo “sulla necessità di maggiori controlli e sulla irrogazione di sanzioni esemplari per i cittadini maleducati

e inosservanti delle leggi e delle norme regolamentari presidio del corretto vivere civile”.

Tutto giusto ma con quali mezzi esercitare questo giro di vite sulla legalità urbana? In questi giorni, festeggiando il patrono del corpo, il Comando dei Vigili Urbani ha denunciato che dal proprio organico mancano ben dieci addetti. E i varesini se ne accorgono assai bene dell'assenza di polizia comunale sulle strade soprattutto in occasione di eventi straordinari. All'inserzione viale Ippodromo/viale Aguggiari, per esempio, il mancato funzionamento dell'impianto semaforico per diversi giorni ha prodotto il caos viabilistico in ogni ora del giorno. Il tutto senza una costante presenza di vigili a regolare in traffico. Anche qui contano gli obblighi di riduzione della spesa pubblica. Ma dove tagliare? Non è il caso di rivedere organici di certi uffici comunali e soprattutto di migliorare organizzazione e procedure interne laddove l'informatizzazione, anziché snellire, ha prodotto maggiore lavoro col mantenimento delle vecchie parti cartacee? A proposito dei ritardi del PGT il sindaco di Varese, uscito indenne dal voto del Consiglio comunale dove le opposizioni avevano chiesto di sfiduciarlo, si è detto sicuro che l'amministrazione riuscirà a superarli e che sarà in grado nei tempi brevi di approvare tale importante documento programmatico. In effetti senza ulteriori indugi è stata convocata una prima Conferenza di valutazione delle proposte di Documento di Piano (DdP) e del Rapporto ambientale. Documenti tutti inerenti il PGT in gestazione, commissionati fin dal 2008, ben cinque anni or sono. Gravi ritardi da parte degli studi esterni di collaborazione, di certo non sufficientemente richiamati all'ordine da parte del committente Comune di Varese.

L'amico architetto Ovidio Cazzola la scorsa settimana ha già

puntualmente e con la riconosciuta competenza scritto di questi primi documenti presentati alla città. Forniscono indubbiamente alcuni dettagliati elementi di riflessione, dice Cazzola, ma non si intravede un'idea della città possibile futura, di Varese e del suo ruolo. Questo il punto. Ma ce l'hanno gli attuali reggitori comunali un'idea? Finora ne sono circolate poche e ben confuse. Mentre ce ne sarebbe tanto di bisogno per fermare questo generale declino della nostra città.

Proprio nell'anno appena iniziato ricorrerà il sessantesimo anniversario di due avvenimenti che consideriamo l'inizio miliare del regresso cittadino: l'abbattimento del Teatro Sociale e la chiusura delle funicolari del Campo dei Fiori e del Sacro Monte. Era il 1953. Due fatti purtroppo passati tra tanta indifferenza della città e dei suoi amministratori. Era la fine della vocazione del turismo alberghiero che tanto aveva dato a Varese fin dai primi del secolo scorso. Era la fine della funzione di una borghesia illuminata che sapeva, investendo, coniugare i propri interessi economici a quelli della comunità.

Nei decenni successivi veniva progressivamente a mancare anche quella vocazione manifatturiera insita in quel magnifico distretto dei pellami rappresentato da concerie, calzaturifici, valigerie.

Varese finora non ha saputo cambiare pelle. Non ha saputo trasformarsi adeguatamente. Ha cercato sbocchi nel terziario, non in quello dei servizi avanzati ma in quello più banale della grande distribuzione commerciale che spesso genera più problemi di quanti ne risolve. Varese naviga dunque da anni senza bussola gestendo male due possibili vocazioni, quella turistica degli anni Duemila e quella universitaria. Credo che dovremo qui concentrare le nostre riflessioni e le nostre proposte.

Universitas

I VERI MAESTRI

Vanno cercati: possono darci aiuto

di Sergio Balbi

Chi sono i maestri? Qual è il loro senso nel nostro mondo? Ce ne sono ancora? Credo che i maestri siano persone che sanno raccontare la loro esperienza, in un'unità di vita che sia concreta, un valore forse oggi dimenticato; raccontare un'esperienza con parole piane, semplici che tutti possano utilizzare. Non ricordo persone che meritino di essere definite maestri di cui non abbia capito qualche parola; al di là di ogni prolusione che li introduca, dotta, ben documentata, si mostrano quali essi sono in un'umanità piena e vissuta. I maestri quindi sono nascosti, perché non usano palchi d'onore per parlare, la loro ribalta si fonda sull'ascolto dei singoli, in un rapporto personale con chi ascolta che si estende gradualmente con meccanismi prossimi al più semplice passaparola.

Ecco allora che affiora un valore, uno stimolo per tutti noi: i maestri vanno cercati, vanno identificati come coloro che possono aiutarci a dare una risposta alle nostre domande. Sono persone che obbligano ognuno di noi a trovare le domande prima delle risposte, con un lavoro interiore che può solo chiamarsi conoscenza del proprio esistere. Una sintesi della loro esperienza può diventare sistema, può costituirsi in un progetto filosofico, in un programma sociale, politico, ma parte sempre dal racconto del loro mondo. Quando poi questi progetti sono gestiti e garantiti da un gruppo di persone, da un'organizzazione che ne tragga stimoli per il bene comune, da un partito potremmo dire, diventano ideologie. L'ideologia come garanzia di una tradizione a supporto del loro effettivo valore, come certezza di una amministrazione nel presente delle sue ricadute nel tessuto organizzativo della società, dopo aver distribuito a specialisti

le competenze applicative necessarie, e come speranza per la sopravvivenza futura del progetto oltre le vite dei proponenti. Credo sia inutile dilungarsi sugli accenti negativi che la parola ideologia ha assunto nel corso del secolo scorso, degradando il suo valore di tutela partecipata del significato di un'idea, fino alla mera difesa dell'apparato garante con mezzi coercitivi sul consenso, oppure adagiando la spinta che l'ha generata, sulla piatta e comoda, impersonale ripetizione di slogan e frasi fatte da gridare ai quattro venti, purché si sia in tanti, per temperare il volume della propria voce e il peso della propria responsabilità.

In questo clima, dove i progetti mancano di una tradizione o a questa si richiamano in modo superficiale, dove ci viene negata la possibilità di una prospettiva lungimirante, di lungo termine, nell'assuefazione a provvedimenti di urgenza, decreti, soluzioni a breve termine, siamo chiamati a fidarci solamente delle persone, dei singoli, e questo mi pare impresa difficilissima, affidata solo al nostro criterio, alla capacità di esercitare un po' di discernimento.

I maestri esistono, dobbiamo cercarli, ma le parole che si usano sono complicate, urlate, smontate e ricomposte per trasformarle in armi da restituire all'avversario, e il nostro compito è ogni giorno più complesso. Il maestro è ancora riconosciuto dagli allievi di un artigiano, o dai discepoli di un filosofo, di un pensatore, ma non se ne sente più parlare sui giornali, alla televisione. Artigianato e filosofia sono due modi non così lontani tra loro per comunicare agli altri lo stesso approccio unitario alla vita: la trasformazione della propria persona, nel suo cammino, dopo un contatto profondo con l'esperienza, che viene accolta, vissuta e restituita all'ambiente che ci circonda.

Solo i veri maestri sanno restituirci l'esperienza in questo modo, con le nostre parole, comprensibili quindi, ma con quello scarto minimo nell'uso che ne fanno sufficiente a mettere in ordine la sconcertante arena delle nostre giornate.

DA UNA FOTO CON CHIARA

Lo scrittore e due politici per bene

di Pier Fausto Vedani

Tutto quanto è ordine, precisione, razionalità mi vede sempre impelagato in una incredibile, inaccettabile inadeguatezza. Per esempio negli anni non mi sono fatto un archivio decente, strumento utilissimo per qualsiasi giornalista. A farmi mancare questo obiettivo ha contribuito un altro mio difettuccio, la pigrizia. Il fatto di avere per tanti anni a La Prealpina un direttore come Mario Lodi - il massimo anche della precisione e dell'efficienza organizzativa - mi aveva indotto a evitare la fatica di un archivio personale. Ecco perché oggi di tracce e di documenti della mia attività di cronista ne ho pochissimi, mi sono invece "sprecato" con qualche foto in più, tutte dedicate a momenti sereni. È stato il ritrovamento occasionale tra le pagine di un libro, quindi non nel microspazio dedicato all'archivio, di una foto "misteriosa" a indurmi a confessare la mia idiosincrasia per la documentazione in genere. La foto non ha riferimento alcuno a luogo, data e motivo per il quale è stata scattata. Insomma una archiviazione alla Vedani. Quattro i soggetti che appaiono: in primo piano oltre al sottoscritto due personaggi del tempo, due galantuomini della politica e della gestione della cosa pubblica, due socialisti: Sergio Marvelli e Salvatore Caminiti. Il primo fu presidente in Regione, il secondo assessore alla cultura a Palazzo Estense. È il quarto personaggio che mi ha indotto a definire "misteriosa" la foto: in secondo piano, non interessato né all'obiettivo del fotografo né quindi al colloquio tra il giornalista e i politici, con una espressione se non di noia almeno di indifferenza. È Piero Chiara in un isolamento totale dall'avvenimento in corso.

Il grande scrittore non amava la politica, lo si poteva trovare a volte in centro nella sede del Partito Liberale, la meno frequentata in Italia, a Varese, non tutti i giorni, da due-tre persone, Chiara e Mauro Raffo compresi. Il PLI un rifugio, anche per scrivere.

Le sue apparizioni pubbliche avevano un preciso riferimento nello Zamberletti di corso Matteotti; erano frequenti, in genere i clienti rispettavano la privacy dello scrittore mentre amici e conoscenti avevano cordiale udienza. Proprio non ricordo che ci facesse Piero Chiara nel luogo in cui lo immortalò il fotografo come apparizione e testimonianza, a volte silenziose, in qualche suo film. Una spiegazione logica potrebbe far risalire la sua presenza a una manifestazione culturale tenuto conto che Caminiti fu un vulcano di iniziative e di lavoro a favore della città, ma un evento del genere non avrebbe visto in disparte Piero, anzi egli ne sarebbe stato un richiamo.

Non ne faccio un problema di questa foto, sono comunque contento di averla trovata perché mi ha riportato a tempi in cui senza tema di smentite tutti avevamo certamente problemi, ma si era ben più sereni. E la presenza di Chiara, pur con le sue valutazioni al cianuro su Varese, per la città era di stimolo e conforto, al pari dei politici galantuomini.

Ce ne sono ancora oggi, ma li vediamo ingabbiati in un sistema spesso spersonalizzante e demoralizzante, vittime essi pure di una partitocrazia che domina tutto e tutti. E che alla fine combina ben poco se dopo trent'anni vediamo irrisolti problemi che già allora infiammavano la città.

Forse l'atteggiamento lontano, distaccato, di Chiara nella foto è profetico: nessuno meglio degli uomini di cultura sa leggere il futuro. Il piatto allora piangeva, ma c'erano grandi speranze e fermenti. Oggi il piatto piange, Piero non c'è più. Ed è meglio lasciar stare gli archivi altrimenti scappa la voglia di lottare per la nostra Varese.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

I CATTOLICI E L'IMPEGNO IN POLITICA

di Livio Ghiringhelli

Politica

CRITICHE GIUSTE NEL MOMENTO SBAGLIATO

di Camillo Massimo Fiori

Storia

GRAMSCI SOCIALDEMOCRATICO, L'IPOTESI SORPRENDENTE

di Franco Giannantoni

Attualità

URBANISTICA, UNA LEGGE DA RICONSIDERARE

di Ovidio Cazzola

Sarò breve

VOCI SMENTITE

di Pipino

Incontri

LO SGUARDO DI GIANCARLO

di Guido Bonoldi

Spettacoli

CANTA CHE TI PASSA

di Maniglio Botti

Cultura

LETTERE ELVETICHE DI GIOVIO

di Rosalba Ferrero

Storia

C'ERANO UNA VOLTA LE ELEZIONI

di Fernando Cova

Società

FRANCESCANESIMO CONTEMPORANEO

di Giuseppe Terzioli

Opinioni

MILITARI SENZA SPESE

di Vincenzo Ciaraffa

Cultura

IL SIGNIFICATO DEL PERDONO

di Alessandro Testa

Il viaggio

LA CITTÀ DEI RE

di Carlo Botti

Opinioni

PIU' SOSTEGNO ALLA CULTURA

di Carla Tocchetti

Ambiente

LA SALVAGUARDIA DEL LAGO

di Arturo Bortoluzzi

Sport

CAROLINA: REGINA PIÙ CHE MAI

di Ettore Pagani